

# SAID

# SAYRAFIEZADEH

*Una famiglia singolare: padre iraniano e madre ebrea vivono negli Stati Uniti e sono entrambi convinti che la rivoluzione socialista sia ineluttabile e prossima. Il figlio ne racconta le ossessioni e le manie bizzarre, le umiliazioni e l'orgoglio, in un libro pieno di ironia*

ANTONIO MONDA

«**L**» a rivoluzione non solo è inevitabile, è imminente. Non solo è imminente, è incumbente. E quando scoccherà l'ora, mio padre ne assumerà la guida». È una delle frasi iniziali di *Quando verrà la rivoluzione avremo tutti lo skateboard*, il bel libro di memorie di Said Sayrafiezadeh che racconta i sogni, le utopie e le distorsioni ideologiche di una famiglia convinta dell'inevitabilità di una rivoluzione che non arriverà mai. Eloquente in tal senso l'incipit: «Mio padre è convinto che un giorno gli Stati Uniti saranno destinati a essere travolti dalla rivoluzione socialista. Le rivoluzioni sono sempre sanguinose, dice, ma questa sarà la più sanguinosa di tutte. Non è lontano il momento in cui la classe operaia - che comprende anche me - deciderà di deporre gli attrezzi da lavoro, si riverserà nelle strade, sogghierà la polizia, si approprierà dei mezzi di produzione e inaugurerà una nuova epoca - l'epoca finale - di pace e uguaglianza».

Il segreto di questo romanzo di formazione è nell'intelligenza dell'approccio ironico, che consente a Sayrafiezadeh di non essere mai sentimentale, e di comunicare ogni emozione attraverso dettagli apparentemente insignificanti. Il padre iraniano e la mamma ebrea dello scrittore avevano in comune soltanto il credo nella rivoluzione: l'educa-

zione del giovane Said avvenne secondo dettami rigidi e spesso assurdi, che l'autore riesce a raccontare con leggerezza anche nei momenti più drammatici. Come nel caso del divieto assoluto di mangiare uva, che scatenò la riflessione su ciò che errato secondo alcuni ed è fonte di piacere per il resto del mondo. «È una condizione psicologica con la quale convivo sin da piccolo», racconta Sayrafiezadeh nella sua casa del Lower East Side.

**I suoi genitori si separarono quando lei aveva nove mesi, ma rimasero fedeli agli ideali socialisti e alla convinzione dell'inevitabilità della rivoluzione.**

«I miei privilegiarono ideali astratti a ogni tipo di affetto. Non sono stato certo l'unico a vivere da vicino un'esperienza del genere, ma penso spesso alla distanza che esiste tra ideali seppure nobili e la concretezza di una quotidianità mortificata. E rifletto anche sulle derive estremiste che appaiono inevitabili da questo tipo di utopie: il divieto di mangiare uva era stato promulgato direttamente dal "Partito dei Lavoratori Socialisti"».

**Gli ideali socialisti dei suoi genitori hanno causato scelti di «povertà auto-afflitta»: come**

## L'America

**L'America mi ha dato molto, ma non riesco ancora a viverci in un modo armonico**

»

**viveva questa condizione?**

«Malissimo. Nei momenti migliori mi sembravano atteggiamenti bizzarri. Ma c'era qualcosa di folle in quell'estremismo».

**Suo padre tornò in Iran, tentò di formare un partito socialista, si candidò come presidente e fu imprigionato.**

«Con il tempo ho cercato di recuperare un rapporto con lui, ma non posso dimenticare che fece le sue battaglie a scapito della propria famiglia. Mia sorella fu abbandonata quando aveva sedici anni, mio fratello diciotto».

**All'epoca della crisi degli ostaggi lei ripeteva quello che aveva sentito a casa: i diplomatici americani sono delle spie e meritano quanto sta succedendo. Come reagivano i suoi amici a scuola?**

«Per un po' di tempo tentai di nascondere la mia identità iraniana. Fui ostracizzato e provai paura, rabbia, tristezza insieme a una grande voglia di vendicarmi. Continuavo a pensare che sarebbe arrivata presto la rivoluzione socialista e mi avrebbe dato ragione».

**Cosa è significato per lei essere un iraniano in America?**

«Il sentimento più costante è quello di alienazione. Un sentimento che in parte mi sono auto-imposto e mi ha accompagnato sempre».

**Lei è anche ebreo.**

«A causa del mio cognome il mio ebraismo è nascosto. Anche qui provo innanzitutto alienazione».

**Che rappresenta per lei l'America?**

«Per molti anni è stato il paese

imperialista, origine e causa di ogni male. È una nazione che mi ha dato molto, a cominciare dalla libertà ma con la quale non ho ancora trovato un rapporto armonico. Diverso il discorso relativo a New York: la amo con tutto il cuore. Ritengo che sia una città ideale e tollerante; rappresenta quello che l'America dovrebbe e potrebbe essere».

**Qual è la sua opinione sull'attuale situazione politica iraniana?**

«È una realtà molto complicata e più variegata di come la dipingono i media occidentali. Non si può cadere nella facile **demonizzazione** ed è necessario conoscere la cultura del paese, con tutte le sue contraddizioni e ricchezze. Mi sembra che ultimamente ci siano stati segnali molto importanti che vanno nella direzione della libertà».

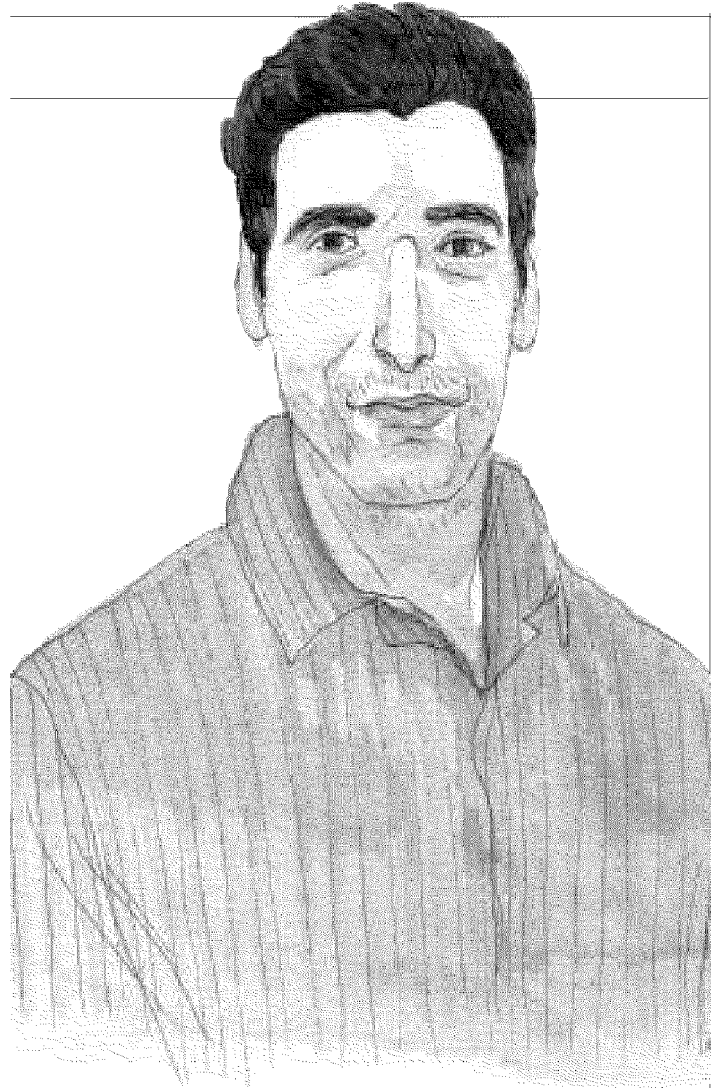
**Che pensa di quello che dice Ahmadinejad su Israele e l'Olocausto?**

«È abominevole e da iraniano ne provo vergogna».



## QUANDO VERRÀ LA RIVOLUZIONE AVREMO TUTTI LO SKATEBOARD

di Said Sayrafiezadeh  
**nottetempo**  
Trad. di Elisa Comito  
Pagg. 328  
Euro 18



© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.